



Favorì un candidato, prof in tribunale

Raimondo Strassoldo accusato d'abuso d'ufficio: cercò di fare assegnare un posto di ricercatore al figlio di un collega

di Luana de Franciso

Quel posto di ricercatore doveva essere assegnato al figlio di un suo collega. A costo di lasciare a casa la candidata migliore e di falsificare le carte. Qualcuno, però, si è messo di traverso, riuscendo a mandare all'aria i suoi piani e a far trionfare la meritocrazia. È questa, in estrema sintesi, la "parabola" che ha visto il professor Raimondo Strassoldo Graffemberg, 71 anni, docente di Sociologia dell'arte dell'università di Udine, finire dallo scranno più alto della commissione giudicatrice dell'ateneo friulano al banco degli imputati del tribunale di Udine con le accuse di abuso d'ufficio e tentata falsità ideologica in atti pubblici. Ieri, davanti al gup Roberto Venditti, l'udienza di convalida.

Accusa e difesa. In aula, a sostenere la pubblica accusa, c'era il pm Barbara Loffredo, titolare dell'inchiesta condotta tra il 2012 e l'inizio di quest'anno dai carabinieri del Nucleo investigativo. Presente per Strassoldo, invece, l'avvocato Duccio Valente, che ha chiesto e ottenuto dal giudice l'ammissione al rito abbreviato secco. La discussione delle parti è stata fissata per il prossimo 19 marzo.

Il "raccomandato". I fatti risalgono al periodo compreso tra il maggio e il luglio del 2011, quando una segnalazione - cir-



Raimondo Strassoldo

colata anche attraverso una rivista specializzata in Psicologia - mise in moto la macchina investigativa. All'epoca, Strassoldo era stato nominato presidente della commissione che avrebbe dovuto seguire la procedura di valutazione comparativa per la copertura di un posto di ricercatore universitario per Sociologia dei processi cul-

turali e comunicativi, alla facoltà di Lingue e letterature straniere dell'ateneo di Udine. Ebbene, invece di sottoscrivere il verbale nel quale sarebbe stata certificata la superiorità del punteggio ottenuto da Emanuela Emilia Rinaldi, ossia la candidata risultata più brava e qualificata per quel posto, Strassoldo avrebbe esercitato il

proprio potere «per finalità estranee e, in particolare, per favorire il candidato Marco Orioles». Cioè il figlio di un altro docente dell'università di Udine.

Braccio di ferro in commissione. Due, secondo la ricostruzione accusatoria, gli "snodi" della vicenda. Prima, nelle sedute del 7 e 20 maggio, Strassoldo si era ri-

fiutato di firmare i verbali della commissione e la relazione finale, condizionando la propria adesione alla modifica dei punteggi attribuiti ai candidati, in modo tale da fare risultare vincitore Orioles. Poi, nella seduta del successivo 6 luglio convocata per risolvere l'"impasse", aveva presentato alle altre due componenti della commissio-

ne una bozza di verbale della seduta del 20 maggio, che avrebbe dovuto sostituire il precedente e nel quale sarebbe stato riferito del suo (finto) disaccordo rispetto alla serietà del lavoro compiuto due mesi prima e invitato le colleghe «a dedicare adeguato tempo alla valutazione delle pubblicazioni dei candidati». Offrendo in tal modo, insomma, alle altre due esaminatrici una facile via d'uscita per tornare sui propri passi e favorire a loro volta la vittoria del suo "pupillo".

Le indagini. Così non è stato. Lungi dal cedere alle richieste del presidente, le due colleghe non hanno cambiato di una virgola le rispettive valutazioni. E Strassoldo, a sua volta determinato a spuntarla, ha continuato a rifiutarsi di sottoscrivere il verbale di maggio. Risultato: da una parte, la scadenza dei termini della procedura e la formazione di una nuova commissione e, dall'altra, la denuncia dell'episodio ai carabinieri. Va da sé come la nuova selezione si concluse poi - questa volta senza "interferenze" - con l'assunzione della Rinaldi. Nel procedimento, l'ateneo figura come parte offesa. Non a caso, tra i testimoni sentiti dagli investigatori nel corso delle indagini preliminari come persone informate sui fatti ci fu anche l'allora rettore, Cristiana Compagno.